Ancona: trovano conferma le apprensioni degli ambienti portuali

De Cocci: «Niente di definitivo per il porto»

Dalla nostra redazione

ANCONA, 23.

Il sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Danilo De Cocci, anziché smentire «nel modo più categorico» (questa l'intenzione attribuitagli) le nostre precise denunce sulle sorti riservate dal governo al porto di Ancona non ha fatto altro che confermarle e in termini molto chiari.

Avevamo, anzitutto, scritto che a tre anni di distanza dalla sua approvazione da parte del Consiglio Superiore dei LL.PP. il progetto Ferro per il potenziamento e l'ammodernamento dello scalo anconetano non aveva ricevuto la sanzione definitiva espressa da un'apposito decreto ministeriale.

La notizia era stata appresa pressoché casualmente dagli ambienti portuali ed aveva subito determinato una giusta protesta del sindacato provinciale Filp-CGIL. Anche all'occhio più sprovveduto la sconcertante vicenda appariva assai grave e preoccupante. E' ovvio, infatti, che un piano regolatore portuale (tale è la veste del progetto Ferro) privo dei richiesti crismi giuridici rimane automaticamente escluso da ogni forma di finanziamento e pertanto non può divenire esecutivo. Ciò contro le pressanti esigenze dello scalo e le attese dei lavoratori e operatori portuali, attese per anni rinfocolate da autorità locali e periferiche: ad Ancona, infatti, nei convegni, al Consiglio provinciale e a quello comunale ogni qual volta venivano sollevate le paurose deficienze del porto si era sempre pronti a sfoderare la carta del progetto Ferro. Si trattava solo — dicevano — di saper aspettare un po', di avere pazienza per qualche tempo.

Ma ecco la *smentita* del sottosegretario on. De Cocci: «La approvazione di massima, con varianti, data a suo tempo dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici al progetto Ferro è stata interpretata come un'approvazione definitiva anche sul piano giuridico. Ma ciò non pregiudica in alcun modo le cose. Appena il progetto, apportate le dovute varianti, sarà ripresentato agli organi competenti, mi impegno personalmente a farlo approvare in modo definitivo».

Occorrono commenti? E' lo stesso De Cocci a dirci che al progetto manca la sanzione definitiva. Anzi, ci fa sapere che tre anni non sono bastati per far apportare al piano le varianti richieste! Che poi dovrà essere ripresentato agli organi competenti. Che, infine, dovrà ottenere la sanzione definitiva. Ma ci dica l'on De Cocci — con i tempi finora osservati — quando diverrà esecutivo il progetto Ferro, fra quanti anni?

In quanto alla voce da noi raccolta circa l'intenzione governativa di *declassare d'ufficio* — nonostante per il suo movimento merci e passeggeri sia incluso fra i primi dieci porti d'Italia — lo scalo anconetano a rango di porto regionale (con arguibili conseguenze sul piano dei finanziamenti), il sottosegretario ai LL.PP. ha opposto che «quello anconetano è, con gli scali d'importanza nazionale, tenuto nella dovuta considerazione». Come si vede siamo molto nel vago e nel generico. Così come sono apparse molto impalpabili le *assicurazioni* date dal ministro della Marina Mercantile, sen. Spagnolli, al presidente della locale Camera di Commercio il quale chiedeva che il porto di Ancona fosse tenuto presente al momento della ripartizione dei dieci miliardi stanziati sul bilancio 1965 per gli scali marittimi nazionali.

Il sen. Spagnolli ha risposto che «il suo dicastero sta intanto prendendo nota delle diverse richieste che pervengono dai vari porti italiani, richieste di cui terrà conto allorquando sarà possibile concordare con il Ministero dei LL.PP., per quanto di competenza dell'Amministrazione marittima, il programma dei lavori che potranno essere finanziati con la somma suddetta».

A questo punto va detto che i lavoratori, gli operatori portuali e tutti coloro che vedono nel potenziamento dello scalo anconetano uno strumento di sviluppo di un vasto *hinterland* hanno bisogno di assicurazioni e di impegni precisi. Meglio: di opere più che di parole.

Walter Montanari

Porto Recanati

La Montecatini insiste per la smobilitazione

Sino ad ora lo stabilimento di concimi è stato salvato grazie alla lotta degli operai e delle forze popolari - La Commissione interna propone il passaggio della fabbrica all'IRI

Dal nostro corrispondente

RECANATI, 23.

Lo stabilimento di concimi della Montecatini di Porto Recanati verrà smantellato nel mese di aprile. Questa è la notizia che ufficialmente la Direzione del complesso industriale ha comunicato alla Commissione interna. I 64 dipendenti dell'azienda saranno gettati sul lastrico. La notizia viene ad aggravare ulteriormente la precaria situazione economica della provincia che sente ora, con più forza che mai, gli effetti della crisi generale: licenziamenti, sospensioni e riduzioni di orario di lavoro, si registrano in ogni settore.

A Porto Recanati ciò è ancora più grave: qui è già stato chiuso il Cantiere Navale Gardano che occupava 50 operai.

E' noto il piano elaborato e in via di attuazione della Montecatini: fino ad ora sono stati chiusi una serie di complessi come quello — tanto per citarne alcuni — di Castelfiorentino (Firenze), «Tommaso Natale» (Sicilia), Roma Tuscolana, Reggio Emilia, Vicenza, Borgo Panigale (Bologna), Rifredi (Firenze), Piano d'Orta (Pescara), oltre alle miniere di Perticara e Cabernardi, in provincia di Pesaro. Già dal 1948 la Direzione della Montecatini, che allora occupava 88 operai e registrava una produzione di 28 mila ql. al mese di superfosfato, iniziò a portare avanti il suo piano di riduzione della manodopera. Erano già stati licenziati 122 operai. La produzione era in continuo aumento: dopo qualche anno era salita da 28.000 a 47.000 ql. mensili.

E' stata una battaglia continua degli operai, della popolazione, dei sindacati contro la Montecatini. Nel 1960 la Direzione poneva un nuovo «aut-aut»: «20 licenziamenti e la chiusura della fabbrica qualora non avesse smaltito tutto il prodotto». Fu ancora la lotta unitaria degli organismi democratici, l'intervento dei parlamentari marchigiani, la partecipazione della popolazione, a sconfiggere il disegno del monopolio. Oggi la Montecatini è tornata alla carica con una lettera inviata al Comune di Porto Recanati da parte della Direzione generale ove si chiede la lottizzazione dell'area occupata dallo stabilimento locale: richiesta che, in secondo tempo, veniva rivolta per vincolo a scopo industriale per la durata di 15 anni. A questo punto i compagni on. Argeo Gambelli e Marino Calvaresi interrogavano i ministri dell'Industria e Commercio e del Lavoro, i quali rispondevano che era noto già da qualche tempo «che la Società Montecatini è orientata verso la chiusura dello stabilimento di Porto Recanati, che produce concimi fosfatici, a causa della situazione stazionaria dei consumi dei concimi in parola, nonché per il fatto che i prezzi dei fosfati attualmente praticati in Italia, notevolmente inferiori a quelli dei mercati esteri, non consentono la prosecuzione dell'attività di impianti, come quello di Porto Recanati, di potenzialità limitata e antiquati».

Dalla risposta del Ministro Medici emergono alcune contraddizioni. Infatti, dopo la chiusura della fabbrica di Piano d'Orta il territorio di vendita si è notevolmente allargato fino a raggiungere le province di Pescara, Chieti, Teramo, L'Aquila, Campobasso e Ascoli Piceno: negli altri anni la vendita dei prodotti si arrestava nei primi giorni di novembre e quest'anno, invece, continua ancora. Non si tratta, quindi, di produzione o di consumi ma di un preciso piano del capitalismo italiano che è diretto a colpire i livelli di occupazione e i salari. La Commissione interna si è messa da tempo in azione per scongiurare la smobilitazione, avanzando una serie di proposte che dal terreno tecnico arrivano a porre il passaggio della fabbrica all'IRI, nel caso che la Montecatini insista nel suo proposito.

E' evidente, però, che la CI non può essere lasciata sola con il resto delle maestranze: è necessario un immediato intervento unitario degli organismi democratici e in primo luogo degli Enti Locali e del Consorzio dei Comuni, poiché non si tratta di affrontare solo il problema della Montecatini ma tutta la situazione per sbloccare la grave crisi economica e indicare prospettive positive di sviluppo in tutta la zona.

Stelvio Antonini

Sicilia

Il governo regionale tenta di salvare gli interessi della Edison

Martedì in Assemblea l'interpellanza del PCI sulla decadenza del monopolio chimico dai giacimenti di sali potassici

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Martedì prossimo si deciderà la sorte della Edison in Sicilia. Per quel giorno è stato infatti convocato il Consiglio regionale delle miniere con all'ordine del giorno la decadenza del monopolio chimico dai giacimenti di sali potassici di Pasquasia e Corvillo, in provincia di Enna. Un eventuale — e, a questo punto, improcrastinabile — parere favorevole del Consiglio, costringerà il governo — e per esso l'assessore socialista all'industria, Fagone — a decretare l'estromissione della Edison da ogni diritto di ricerca, coltivazione e sfruttamento sui due importanti giacimenti.

In vista della riunione del Consiglio delle miniere s'intensificano le manovre del monopolio e dell'alta burocrazia regionale per influire sul governo e persino sui singoli membri del Consiglio, al fine di rinviare l'esame della questione ed impedire un pronunciamento dell'organo preposto al settore.

La vicenda ha preso le mosse parecchi mesi fa, ormai, in seguito alla forte denuncia della CGIL e della Federminatori sulle responsabilità della Edison che ha compiuto, ripetutamente, palesi ed assai gravi violazioni del capitolato di concessione: mancata coltivazione dei giacimenti, violazione degli impegni circa i livelli di occupazione, lo stato di avanzamento dei lavori ecc. Queste denuncie sono state portate anche in Assemblea, attraverso una mozione comunista ed interrogazioni del PSIUP e del PSI, alle quali l'on. Fagone ha risposto recentemente ribadendo la propria volontà politica di procedere alla decadenza della Edison. Ma alle parole di Fagone, ancora non sono seguiti fatti del governo che, anzi, si orienta ancora a favorire una scandalosa sanatoria e che, per questo, tenterebbe, dopo domani, alla riapertura dell'Assemblea, di dare una risposta interlocutoria ad una nuova interpellanza comunista, che punta invece a costringere lo schieramento di centrosinistra ad assumere sulla questione una posizione chiara e definitiva.

Ora, la estromissione della Edison da Pasquasia e Corvillo, è praticamente diventata una condizione indispensabile per avviare concretamente il processo di intervento pubblico nello sfruttamento delle risorse del sottosuolo siciliano. Tant'è che l'Ente minerario regionale è costretto a considerare oggi tra i settori di prevalente interesse per il suo intervento, proprio quello dei sali potassici, oggi ancora saldamente controllato appunto dalla Edison. Anche questo settore può essere incluso nel novero di quelli sui quali dovrà esercitarsi l'attività congiunta dell'EMS e dell'ENI, perchè esso è decisivo per qualunque processo di verticalizzazione dell'industria mineraria siciliana, che si possa prefigurare in un piano democratico di sviluppo.

La prossima settimana, quindi, è decisiva ed il governo di centrosinistra ormai con le spalle al muro.

g. f. p.

In sciopero gli studenti: i banchi «navigavano»

FOGGIA, 23.

Questa mattina gli studenti di una sezione distaccata dell'Istituto tecnico industriale «Saverio Altamura» sono stati costretti a disertare le aule perchè i banchi quasi «navigavano» a causa dell'acqua che, caduta durante il temporale di ieri, era entrata nei locali.

Un incidente di questo tipo si verificò anche mesi or sono quando il primo freddo si fece sentire. Infatti queste aule non hanno riscaldamento e quindi anche quando la temperatura non è rigida, gli studenti «tremano» nei banchi e sono costretti quindi a disertare la scuola.

Una settimana fa morivano nove persone

Quali sono le vere cause del disastro di Bonassola

L'esplosivo «innocuo» scaricato quasi giornalmente assieme alla comune merce nell'interbinario e sullo stretto marciapiedi - Precise responsabilità politiche - «Bonassola vuole sicurezza non punizioni»

Nostro servizio

LA SPEZIA, 23

Il disastro di Bonassola ha riproposto in modo drammatico le insufficienze e il disordine nelle comunicazioni della Riviera. Sono dieci anni che si lavora al raddoppio del binario per costruire 17 chilometri di strada ferrata nella strettoia Manarola - Framura. Per dieci anni l'esplosivo è sempre stato considerato innocuo alla stregua di una qualsiasi merce. Questa è la base fondamentale del dramma di Bonassola che non può non sollevare inquietudini ed ansie per il futuro.

Lo scoppio è avvenuto nel 1965: poteva avvenire benissimo in uno dei tanti anni che ci separano dall'inizio dei lavori. Infatti è soltanto oggi che sappiamo che un qualche tipo di esplosivo contiene in percentuali, ci si dice, minime, ma pur sempre pericolose, la possibilità di esplosione in seguito ad urto violento. Oggi sono stati sospesi dal servizio i ferrovieri che scaricarono i 600 chilogrammi di dinamite e il capotreno che dirigeva i lavori. Il capotreno è stato arrestato. Il magistrato stabilirà le responsabilità.

Un fatto è certo però: non si può fare colpa agli uomini subalterni di eseguire un certo determinato lavoro secondo una prassi che è il frutto di una educazione data in questi anni. Se i ferrovieri avessero avuto netta la sensazione della pericolosità dell'esplosivo è certo che il loro comportamento sarebbe stato diverso. Dopotutto hanno anch'essi la loro vita da salvaguardare.

Ricostruiamo brevemente i presupposti del disastro. La dinamite era caricata su un vagone di un treno «merci» che passando nelle varie stazioni della Riviera scarica materiale di ogni genere compreso l'esplosivo. Il tragico sabato del 16 gennaio prima che a Bonassola l'esplosivo era stato scaricato a Monterosso sul piazzale della stazione, non già scartando il carro in un binario morto all'altezza di un piano di caricamento. Poi il treno aveva proseguito la sua corsa ed era arrivato a Bonassola in ritardo per cui non aveva potuto imboccare il binario lato stazione. A Bonassola un binario morto non c'è mai stato e neppure un piano di caricamento. Ci sono due binari di corsa come in altre stazioni della Riviera: due binari sui quali oltre a tutti gli accelerati locali e ai treni «merci» transitano tutti i direttissimi ed i rapidi che collegano Roma a Parigi. Si deve per ciò far molto presto, e sabato alle 13,15 doveva arrivare l'accelerato dalla Spezia. Piani di scaricamento non esistono, le merci vengono buttate a terra nell'interbinario o sullo stretto marciapiede: verdura e alimentari, mobili imballati ed esplosivo.

Così è avvenuto anche sabato 16 gennaio ed è stata la tragedia. Ora si cercano le responsabilità del personale esecutivo che non avrebbe disposto la sorveglianza dell'esplosivo, ma il discorso sul piano delle responsabilità politiche è assai più grosso. Come si può spedire — si chiede l'opinione pubblica — esplosivo e scaricarlo da un treno vicino al binario di corsa come se si trattasse da una qualsiasi merce?

Si è appreso dopo l'esplosione che a causa della «impossibilità» di organizzare nelle vicinanze dei luoghi di lavori depositi sicuri per l'esplosivo, le ditte appaltatrici preferivano chiedere giornalmente le razioni di dinamite occorrenti. Quali sono in realtà i motivi che hanno suggerito la preferenza di questi invii quotidiani ad un maneggio meno frequente e quindi meno pericoloso dell'esplosivo? L'interrogativo è legittimo. Sarebbe bastato infatti, dopo aver scelto un luogo lontano dall'abitato, organizzare attorno al deposito un servizio di guardia continuato e sicuro, magari attraverso i normali organi di polizia, anche se ovviamente questo servizio costa.

Siccome i lavori continuano e presumibilmente ancora per molti anni, i cittadini della Riviera e i viaggiatori hanno il diritto di veder rispettare le elementari norme di sicurezza. Le eventuali «difficoltà» delle ditte appaltatrici ai cittadini non possono interessare ed in fondo lo spirito dell'ordine del giorno del Consiglio comunale di Bonassola che chiede una inchiesta severa sulle circostanze che hanno prodotto il disastro è proprio questo. Il sindaco Valdimiro, illustrando in Consiglio comunale l'ordine del giorno votato all'unanimità, giustamente osservava: «La popolazione di Bonassola e della Riviera non ha sete di punizioni, bensì di sicurezza».

d. c.

Forte manifestazione a Sarzana contro i licenziamenti alla RDB

La manifestazione di Sarzana contro i licenziamenti

SARZANA, 23.

Una grande manifestazione contro la minaccia di licenziamenti e per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro, si è svolta a Sarzana. I lavoratori ed i cittadini sono sfilati con numerosi cartelli lungo le vie cittadine e si sono portati in piazza Matteotti dove ha sede l'edificio municipale, per incontrarsi con i sindaci della Vallata.

La manifestazione è stata indetta dalle tre organizzazioni sindacali dopo la richiesta della società di refrattari RDB di effettuare 90 licenziamenti su 180 dipendenti e di eliminare tutti i superminimi e i premi di produzione. Erano presenti anche numerosi lavoratori delle fornaci RDB di Avenza e delle fornaci Filippi.

I sindaci della Vallata del Magra hanno assicurato il loro fattivo interessamento e hanno annunciato che si recheranno dal prefetto prima dell'incontro tra le parti che avrà luogo lunedì pomeriggio all'Unione degli industriali.

Lunedì il Consiglio comunale di Spezia

LA SPEZIA, 23.

A seguito della richiesta del gruppo comunista il Consiglio comunale del capoluogo è stato coonvocato per le ore 17,30 di lunedì 1° febbraio. La decisione è stata presa dalla Giunta. L'ordine del giorno è il seguente: verifica della eleggibilità dei consiglieri, elezione del sindaco, elezione della giunta.

* * *

LA SPEZIA, 23

Lunedì sera, 25 gennaio, alle ore 20,30 al cinema Moderno di Pitelli, il compagno on. Fasoli parlerà alla cittadinanza sul tema: «La posizione del PCI sulla questione delle giunte di fronte alla gravità della situazione economica». Al termine verrà proiettato un film.

Rito funebre a Marinasco per mons. Botto

LA SPEZIA, 23

Domani mattina, domenica, alle ore 11, a Marinasco sarà celebrata una messa in suffragio alla memoria di monsignor Manlio Botto, il sacerdote scomparso un anno fa di cui ancora vivo è il ricordo tra gli abitanti della zona per le sue doti di umanità e di sincera comprensione dei bisogni popolari.

Mons. Botto per 45 anni ha svolto la propria attività nella Pieve di Marinasco.

Solo questo marchio è VITTADELLO

DOPO LA CHIUSURA AMMINISTRATIVA

in tutti i negozi dell'Organizzazione

Alessandro VITTADELLO

FIRENZE - PRATO - PISTOIA - LUCCA - PISA - GROSSETO - ANCONA - ROMA - LA SPEZIA

CONTINUA CON STREPITOSO SUCCESSO

la GRANDE VENDITA

con SCONTI fino al 50%

ALCUNI ESEMPI

OFFERTA SPECIALE

PALETOT pura lana uomo da L. 15.000 per L. 6.500

ABITO PURA LANA UOMO	da L.	13.500	a L.	7.500
GIACCA » » »	» »	8.500	» »	4.200
GIACCA VELLUTO	» »	12.000	» »	5.900
CALZONI PURA LANA UOMO	» »	3.500	» »	1.800
PALETOT » » DONNA	» »	12.000	» »	5.900
TAILLEUR	» »	12.500	» »	6.300
GONNA FLANELLA	» »	1.500	» »	600
GIACCA A VENTO	» »	9.500	» »	4.200
PALETOT LANA RAGAZZO	» »	7.500	» »	3.500

OFFERTA SPECIALE

IMPERMEABILI cotone Makò doppio tessuto da L. 10.000 per L. 4.500

Continua la vendita disastrosa ai

MAGAZZINI RECORD CORSO ITALIA 75 PISA

BIANCHERIA MAGLIERIA CAMICERIA

CONFEZIONI UOMO DONNA RAGAZZO

FINO AL 60% DI SCONTO

PREZZI PIU' BASSI DI PRIMA

CHIUSURA 31 GENNAIO